

FRATELLI E MINORI NEL NOSTRO TEMPO

Lineamenta in preparazione del Capitolo generale 2015



FRATELLI E MINORI NEL NOSTRO TEMPO

*“Tutti [allo stesso modo] siano chiamati frati minori”
(Rnb 6,3).*

Lineamenta
in preparazione del Capitolo generale 2015

Copertina: Piero Casentini
Impaginazione: fr. Joseph Magro per Ufficio Comunicazioni OFM

PRESENTAZIONE

Il Prossimo Capitolo generale 2015 avrà una dinamica diversa da quella adottata nei Capitoli precedenti. In passato, la relazione - molto ampia - dei Ministri generali costituiva anche il materiale sul quale i Capitolari dovevano lavorare. Nel prossimo Capitolo, invece - secondo l'indicazione del recente Consiglio plenario dell'Ordine¹ - si avrà da una parte la relazione del Ministro generale, con tutte le informazioni previste, e dall'altra un *Instrumentum laboris*, che aiuterà i Capitolari a individuare gli orientamenti per il futuro e ad elaborare scelte, orientamenti e decisioni per accompagnare il cammino proposto.

Per arrivare ad un *Instrumentum laboris* che sia il frutto anche della riflessione e delle proposte di tutte le Entità dell'Ordine, e dei singoli frati, si presenta questo primo materiale, che chiamiamo *Lineamenta*. Esso è impostato sulla scelta fondamentale del tema che ha deciso il Definitorio generale (*Fratres et minores in nostra aetate*) e intende coinvolgere tutte le Entità e il più gran numero possibile di frati nella riflessione e nell'invio di proposte concrete, in modo che ci sia una sensibilizzazione e un'animazione a livello di tutto l'Ordine. Questi *Lineamenta* sono il frutto della riflessione del Definitorio generale, del contributo di alcuni servizi della Curia generale, e dell'apporto dei Presidenti delle Conferenze.

Ora l'offriamo a tutti e chiediamo di studiarlo, attualizzarlo e soprattutto di inviare i contributi sul terzo punto di ogni parte, ossia su le "scelte e proposte concrete", poiché si sente l'urgente bisogno di superare ogni ostacolo che ci impedisce di trasformare le idee in azione, di passare continuamente dalla *ratio* (pensiero) alla *operatio* (attuazione concreta).

Tutti i contributi saranno accolti e valorizzati, e serviranno per elaborare l'*instrumentum laboris*. Le proposte saranno unite e sintetizzate secondo le loro convergenze e organizzate in categorie secondo criteri che saranno dati dal Definitorio generale.

Per arrivare a questo passaggio indispensabile al fine di essere coerenti e "segni profetici" abbiamo bisogno di individuare i mezzi, le strategie e alcuni modi concreti che riteniamo utili ed efficaci per vivere fedelmente il nostro carisma nel nostro tempo.

¹ CPO 2013, *Vino nuovo in otri nuovi. Proposte*, n. 22 (Roma 2014).

INTRODUZIONE

1. IL NOSTRO NOME COME UN PROGRAMMA DI VITA: FRATRES MINORES

Sin dall'arrivo dei primi compagni, san Francesco aveva scelto questo nome, probabilmente già con la Proto-Regola presentata a Innocenzo III e approvata oralmente dal Papa (cf. *LP* 67). Nel 1216 Giacomo da Vitry chiama "frati minori" i seguaci del poverello di Assisi. E nella prima Regola scritta (1221), questo nome è ufficializzato: «tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori» (*Rnb* 6,3). Il titolo "frati minori", per Francesco ha un'origine evangelica, anche se non si può escludere un influsso delle classi *maiores* et *minores* della società di quel tempo in Assisi. Quando si spogliò davanti a Pietro di Bernardone e al Vescovo scoprì la paternità unica di Dio (cf. *2 Cel* 12); e poi il Signore gli «dette dei fratelli» (*Test* 14): la fraternità è stata un dono dell'Altissimo Dio!

Secondo il primo biografo, i frati sono stati chiamati "minori" perché erano «sottomessi a tutti» e perché «ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù» (*1 Cel* 38).

Ed erano "fratres-fratelli" poiché in essi era «ardente l'amore fraterno», quando «si incontravano era una vera esplosione del loro affetto spirituale»; erano «immuni da qualsiasi amore egoistico»; «erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme» (*1 Cel* 38-39).

Pochi mesi prima di lasciare questa terra, san Francesco dettò a fr. Benedetto da Piratro la seguente accorata esortazione: «in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino gli uni gli altri, sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa» (*Testamento di Siena*).

Il nome di "frati minori" non è un semplice titolo vuoto o stereotipato, ma piuttosto un programma di vita, che comporta un impegno permanente, un dinamismo profondo per far sì che tale ideale evangelico,

tale “utopia”, possa essere realizzata e vissuta.² Essere veramente fratelli e minori è il cuore del nostro carisma!

2. LE PERIFERIE DEL NOSTRO TEMPO COME CHIAVE ERMENEUTICA

“*Si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia*”³.

Noi vogliamo essere fratelli e minori nel nostro tempo. Vogliamo continuare e rinnovare la nostra vocazione e missione come frati minori in modo da irradiare uno stile di vita significativo, profetico, evangelico nel nostro mondo. Crediamo che sia pedagogicamente importante e urgente superare l'autoreferenzialità e lasciarci sfidare, provocare dal nostro tempo. Crediamo che l'identità si costruisce e si arricchisce anche nel dialogo con il diverso, nell'incontro con l'altro, appunto nell'ascolto del mondo, nella lettura e interpretazione dei segni dei tempi, delle nuove sensibilità delle culture contemporanee.

Il nostro Papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= EG) del 24 novembre 2013, ci sfida a uscire da noi stessi ed accogliere la realtà concreta: «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88). Secondo il Pontefice, «i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia. È una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici».⁴

² Cf. F. Uribe, *Ejes del carisma de san Francisco de Asís según sus escritos*, 2010, p. 73-74.

³ Papa Francesco ai Superiori Generali, in: A. Spadaro, *Svegliate il mondo*. Civiltà Cattolica 2014 (4.01.2014), p. 6.

⁴ *Ivi*.

Allo stesso tempo, il Papa Francesco ci sfida a rileggere il carisma nei confronti con le culture attuali. Secondo lui, siamo obbligati naturalmente a ripensare l'inculturazione del carisma. Il carisma è uno, ma bisogna viverlo secondo i luoghi, i tempi e le persone. «Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente».⁵

La riflessione del Pontefice continua affermando che la secolarizzazione dell'epoca post moderna, erodendo le costruzioni istituzionali, ideologiche di una religione cristallizzata e quasi mummificata, pare possa offrire l'opportunità per osservare con un nuovo sguardo la realtà religiosa e umana: una esperienza mistica pluralista, perennemente attuale, disponibile ad ogni mediazione storica, essendo aliena da ogni tentazione idolatrica, manipolatrice della trascendenza. Condizione necessaria per elaborare una mistica del futuro è che l'accesso alla tradizione non sia mimetico, bensì veramente inedito rispetto alla modernità, che sia una visione 'dagli occhi aperti', in grado non solo di percepire le istanze della politica, bensì anche l'*hic et nunc* della disperazione dei poveri, rendendosi disponibile ad una prassi liberatoria, rivolta a problematiche presenti tanto sulla scala individuale quanto su quella sociale.

3. ESSERE PROFETI: UN PRIORITÀ NON NEGOZIABILE

“Mai un religioso deve rinunciare alla profezia”⁶.

Ogni vita religiosa è profetica, altrimenti non esiste. Vivere la “profezia” del carisma, sintetizzato nel nome, significa essere “segno”, trasparenza, manifestazione, testimonianza, annuncio, prefigurazione del futuro (cf. LG 44; VC 84-85). Il segno, per poter indicare una realtà altra e un futuro diverso, deve essere visibile, credibile ed eloquente. Per essere “profeti” bisogna rinnovare i segni della fraternità, della minorità, della povertà, dell'umiltà e della letizia francescana.

Essere e vivere come fratelli, costruire la fraternità attorno a noi, essere costruttori di pace e riconciliazione, essere con i poveri e per i poveri,

⁵ *Ivi*, p. 8.

⁶ *Ivi*.

nella solidarietà e semplicità della vita, custodire il creato questo è ciò che la gente si aspetta dai “frati minori”.

Anche i Voti religiosi sono profezia e sfida, “terapia spirituale” per l'uomo di oggi (cf. VC 87-92). La priorità è dunque la significatività e la profezia del Regno, «che non è negoziabile», ha affermato Papa Francesco davanti ai Superiori generali, e ha proseguito dicendo: «L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo [] I religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro. [] Mai un religioso deve rinunciare alla profezia [] [Il proprio del] carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo»⁷.

Dopo il Concilio Vaticano II, la dimensione profetica è stata proposta con forza e chiarezza in *Vita Consecrata* (1996): «La vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù, come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (VC 22). E ancora: «Lo stile di vita dei consacrati deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo» (VC 25); «con i loro carismi le persone consacrate diventano un segno dello Spirito in ordine a un futuro nuovo, illuminato dalla fede e dalla speranza cristiana» (VC 27).

Nella profezia vi è la caratteristica della novità: nuovi cammini che il profeta sa indicare e aprire, nuovi modelli di comportamento, nuove forme comunitarie di vita e missione. Per il profeta, la vita non è mai statica, ma sempre dinamica e proiettata oltre, verso il futuro di Dio. La profezia autentica sa anche unire in armonia l'istituzione e il Vangelo. Papa Francesco è il segno e il garante della riconciliazione tra istituzione e carisma, perché ogni struttura è da lui rinviata alla sua funzione evangelica.

È su questa missione profetica che dobbiamo interrogarci: come siamo realmente significativi? Siamo capaci, come ci chiede il Papa, di “svegliare il mondo”?

4. L'ITINERARIO METODOLOGICO

In questo nostro sussidio di preparazione per il Capitolo generale ci proponiamo di seguire la metodologia oramai molto conosciuta del «ve-

⁷ *Ivi.*

dere, giudicare e agire». Ma nelle Fraternità, quando si riflette su questi temi, bisognerebbe aggiungere un momento per “celebrare” e un altro momento per “verificare”.

Nel primo capitolo prendiamo in considerazione il nostro tempo in chiave di crisi, non tanto nel senso negativo di indebolimento o decadenza, che provoca facilmente rassegnazione, pessimismo o anche rivolta; ma piuttosto come opportunità per nuove scelte, per la ricerca dell'essenziale, per la scoperta di nuove possibilità nella nostra vita francescana.

Nel secondo e terzo capitolo vogliamo concentrarci sul tema centrale del Capitolo generale: *fratelli e minori nel nostro tempo*. Siamo frati minori in un tempo di crisi e di cambiamenti, situati nelle periferie, con la priorità della profezia del Regno. Cerchiamo di individuare alcune sfide paradigmatiche per il nostro essere frati e il nostro essere minori nel nostro tempo.

Per la parte del «vedere e contemplare» faremo una breve descrizione in forma di constatazione degli aspetti che più ci provocano dall'esterno e dalla vita interna dell'Ordine. Per la parte del «giudicare e meditare», ci chiediamo verso dove lo Spirito ci spinge, prendendo in considerazione elementi dei nostri documenti, della nostra riflessione e quelli della Chiesa, del nostro Papa Francesco. In linea con Papa Francesco vogliamo privilegiare un discernimento evangelico, uno sguardo di fede, di un fratello minore missionario, evangelizzatore, inserito e vicino alla gente. E, con san Francesco, assumiamo il criterio del «vedere dentro e non altrove». Non basta vedere, osservare esteriormente i fenomeni come i cambiamenti, ma è necessario saper “vedere dentro”, in virtù dello Spirito e della luce della fede, e così arrivare a «vedere e credere”, ossia vedendo riconoscere la presenza del Signore nella storia, nei “segni”. Si tratta di avere uno “sguardo diverso”, profondamente “contemplativo” che vede oltre le apparenze⁸.

Per la parte del «agire, restituire» - durante il cammino di preparazione ed in particolare nel Capitolo generale - vogliamo aprire domande, punti di riflessione concreta, per arrivare ad alcune proposte, scelte e decisioni che possano aiutarci ad essere frati minori, come presenza significativa, profetica, piena di vitalità nel nostro tempo.

⁸ Cf. C. Vaiani, *La proposta spirituale francescana oggi*, in “Antoniano” 2013, fasc. 4, p. 673-682.

1

IL NOSTRO TEMPO



A. TEMPO DI CRISI: PER CRESCERE, NON PER MORIRE

“Oggi... minori tra i minori... con la coscienza di essere immersi in un cambiamento di epoca...”⁹.

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti oppure, si vuol dire, in un cambiamento di epoca. Secondo Papa Francesco, «l'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi» (EG, 52). Però vogliamo evitare «l'eccesso diagnostico» e anche «uno sguardo puramente sociologico» (EG 50), e privilegiare, invece, e considerare un aspetto particolare del nostro tempo, cioè quello della crisi.

Il tema ricorrente nell'umanità è quello della “crisi”. Si parla di crisi economico-finanziaria, sociale, politica, etica, climatica, ecologica, culturale, antropologica, ecc. Anche nella Chiesa è l'argomento della crisi che prevale: crisi delle vocazioni, crisi di perseveranza e di fedeltà cristiana e religiosa, crisi dell'istituzione, crisi della morale, ecc.

Nel vocabolario corrente, “crisi” rimanda a decadenza, indebolimento, fallimento. Così assume un significato negativo, che genera disillusione o rabbia, manifestazioni di protesta e rivolta, oppure rassegnazione e pessimismo. In questa rappresentazione, la crisi è la preparazione al crollo, alla morte.

Nel significato etimologico - invece - “crisi” indica il momento in cui si separa, si distingue una maniera di essere e di agire, per arrivare a decidere un modo diverso di vivere. La crisi indica un cambiamento, il passaggio certamente non indolore verso una novità di vita. La crisi è dunque un'occasione positiva, una opportunità per lo sviluppo, per la crescita.

In questa prospettiva consideriamo rapidamente il *contesto generale del nostro tempo* e i “*segni di crisi*” che presenta, con i suoi risvolti negativi e positivi.

Il *modello economico* globalizzato e centrato sul dogma economico del mercato in grado di autoregolarsi perfettamente si rivela come un'economia che esclude gran parte dell'umanità, che uccide persone e specie naturali, che favorisce l'accumulazione dei beni in mano a pochi, che

⁹ SpC 33.

sfrutta le risorse del pianeta senza responsabilità etica, ecologica, generazionale. Secondo Papa Francesco, «l'inequità è la radice dei mali sociali» (EG 202) e della violenza (cf. EG 59). Un tale modello favorisce lo spreco, lo scarto. «Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare» (EG 53).

Alcuni elementi del modello economico predominante sono penetrati anche all'interno delle nostre Fraternità e ne condizionano lo stile di vita. La nostra economia cerca di adattarsi all'economia del mercato, trasformiamo le nostre strutture in beni che possano fruttare degli utili, abbiamo Province ricche e altre povere, abbiamo Fraternità ricche e altre povere, siamo preoccupati di essere in ordine con le regole dell'economia di mercato, e poi abbiamo conti personali che favoriscono la tendenza ad una vita comoda e consumistica, e di conseguenza un allontanamento dai poveri. Dall'indagine fatta tra i frati appare chiaramente realistica la percezione di un diffuso stile di vita borghese (26 %) che appiattisce e rischia di affievolire sempre più la stessa identità francescana (25 %) ¹⁰.

Allo stesso tempo, però, nelle società cresce la ricerca di un'economia solidale, la coscienza della sostenibilità come criterio importante, con la centralità della persona umana, della vita. All'interno del nostro Ordine, emerge con chiarezza - secondo il *Rapporto* sull'indagine - la richiesta di un più esplicito impegno per uno stile di vita più semplice e solidale (47 %).

La crisi culturale-etica. Tutte le cose e le creature sono viste in chiave di merce da vendere, consumare, commercializzare. Così viviamo in una cultura con la mentalità predominante del consumismo, del desiderio di benessere e vita comoda. Si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. «Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza» (EG 54). Dall'altra parte si mantiene e cresce una coscienza di rispetto alla vita, di volontariato, di pace, difesa e promozione ecologica.

¹⁰ Cf. R. Mion, *Rapporto di ricerca sullo stato dell'Ordine*, Roma 2013. In seguito: *Rapporto*.

La crisi istituzionale. Le diverse istituzioni della nostra società hanno perso in buona parte la forza di riferimento per la vita degli individui: la scuola per le nuove generazioni, lo Stato per i cittadini, le Chiese-istituzioni per i loro fedeli, i partiti politici per i militanti civili, le strutture e le istituzioni degli Istituti di Vita Consacrata per i loro membri e così via

Anche la struttura istituzionale del nostro Ordine mostra segnali di crisi, poiché sembra non riuscire più a sostenere e accompagnare un cammino comune e condiviso nella fraternità universale. Si nota uno scollegamento preoccupante tra le varie istanze istituzionali (Capitolo generale, Ministro e Definitorio generale, Province e Ministri provinciali, Guardiani e Fraternità locali) per cui non vi è più coesione, gli orientamenti del centro vengono facilmente disattesi. Il Ministro generale con il suo Definitorio raramente è ritenuto un punto di riferimento essenziale da accogliere con grande disponibilità.

La crisi del soggetto. La cultura moderna e postmoderna ha sviluppato una forte sensibilità verso l'autonomia, la libertà, la soggettività dell'individuo, il quale vuole essere autonomo, libero e artefice della propria storia e delle proprie scelte. Si stabilisce, così, una continua tensione, spesso anche un conflitto, tra il riferimento istituzionale e quello individuale. Il lato problematico di questa sensibilità è la chiusura dell'individuo nel suo modo di pensare e di vivere, centrato su se stesso. È la celebrazione dell'*individualismo* assunto a criterio fondamentale di vita.

Tale individualismo si è ampiamente diffuso anche all'interno delle nostre Fraternità ed è stato ripetutamente denunciato dai Ministri generali. Continuiamo a registrare l'esistenza di progetti individuali di opere e di missione, la ricerca di ciò che soddisfa individualmente il frate, la programmazione della propria vita in maniera autonoma e individuale, fino ad influire sulla gestione delle Province per le quali l'individualismo comunitario diventa "provincialismo", ossia chiusura rispetto ad una collaborazione aperta alle altre Province e alla Fraternità universale.

Tale crisi che porta all'individualismo interpella la nostra identità come "fraternità". La prospettiva positiva è quella di comprendere l'individuo come persona sempre in relazione, in apertura verso la solidarietà con gli altri, nella disponibilità a collaborare per cercare un progetto comune di vita.

La crisi della pluralità. Nel nostro tempo, ogni cultura, ogni religione, ogni ideologia, ogni gruppo con una sua identità, vuole essere rico-

nosciuto, valorizzato e ritenuto allo stesso livello degli altri. Tre grandi fenomeni oggi soprattutto caratterizzano l'incontro e l'interazione: la globalizzazione, l'ondata migratoria e le nuove tecnologie di comunicazione. Tale realtà provoca atteggiamenti diversi: a) il senso di tolleranza e di apertura verso il diverso, il dialogo, la mutua conoscenza, la collaborazione, la capacità di convivere nella diversità e nel pluralismo; b) oppure: l'intolleranza, l'autoritarismo, il settarismo, il fondamentalismo, il dogmatismo, il razzismo, la xenofobia; c) o ancora: l'indifferenza, il relativismo, il rifugio in un mondo piccolo, la selezione di ciò che è più comodo, la mancanza di chiarezza nella propria identità.

Nel nostro Ordine sta emergendo la consapevolezza che la presenza del pluralismo culturale nelle Fraternità non solo le arricchisce con un valore aggiunto, ma offre anche uno stimolo dinamico per creare nuove forme di evangelizzazione. Secondo il *Rapporto* risulta che circa la metà dei frati intervistati (44,2 %) condivide questa convinzione e una notevole maggioranza (79 %) considera il pluralismo culturale uno "stimolo" che dovrebbe favorire la creatività nel campo dell'evangelizzazione.

Le crisi nell'Ordine. In questo sessennio abbiamo constatato segni di crisi e anche desideri per il cambiamento, la rivitalizzazione e il rinnovamento. Ci siamo occupati del tema dell'identità che rivela la sua crisi nella poca chiarezza, compresa e vissuta, e nel debole senso di appartenenza. Stiamo approfondendo la sfida della fedeltà e perseveranza in risposta al fenomeno dei tanti abbandoni di nostri confratelli. Abbiamo affrontato e stiamo accompagnando processi di ridimensionamento e ristrutturazione in vista di nuove possibilità di vitalità del carisma. Una Commissione ha affrontato lo studio della situazione dell'Ordine e del contesto culturale contemporaneo. Un campione significativo di frati ha denunciato come alcuni aspetti della vita "mondana" sono entrati nello stile di vita delle fraternità e dei singoli frati (Vedi il *Rapporto*). Così, l'insufficiente cura della preghiera personale (41%), costituisce il maggior rischio per la propria vita di fede; a ciò si aggiunge la concreta difficoltà di un eccessivo carico di lavoro (34 %), cui non sempre corrisponde un adeguato sostegno di soddisfacenti relazioni fraterne (30 %) e di guida anche spirituale da parte dei superiori; l'imborghesimento e l'individualismo già segnalati, che per un 10.4 % può concludersi anche con la non rara ipotesi di una crisi di fede (cf. *Rapporto*). All'abbassamento di tensione interiore si avvicina anche la "mondanità spirituale"

denunciata da Papa Francesco, che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (EG 93). Di qui il fenomeno dei frati che interiormente hanno già abbandonato la vita religiosa francescana, pur restando dentro l'Ordine, conducendo una doppia vita, oppure costruendosi un nido individuale che li rende indifferenti al resto della vita della fraternità, oppure si comportano in maniera del tutto autonoma, o ancora compensano il loro disagio interiore con vari stratagemmi. È stato affermato che “la mediocrità è già una perversione” (A. Cecini).

Le denunce espresse nell'indagine significano certamente delle esigenze che sono disattese, dei desideri che si vorrebbe fossero realizzati. Di fatto si chiede un più esplicito impegno per uno stile di vita più semplice e solidale (47 %), il miglioramento della qualità delle relazioni personali nelle fraternità (53,9 %), e un forte impegno per l'evangelizzazione e lo spirito missionario (40,7 %) (*Sintesi* del rapporto, p. 17).

I frati intervistati esprimono anche l'esigenza di avere un sostegno indispensabile nell'ambito spirituale-soprannaturale (preghiera, testimonianza, carità), nell'ambito simbolico-culturale (cultura, aggiornamento, contatti vari) e nell'ambito psicologico-personale (vocazione, chiesa, missione, condivisione) [*Sintesi* del rapporto, p. 21].

Molti frati esprimono la preoccupazione per la cura del nostro carisma, l'esigenza di integrare sempre meglio la vita attiva e con la propria vita di fede, e si mostrano aperti ad una revisione critica (64,8 %), disponibili a lasciarsi coinvolgere in un processo di rinnovamento (43,2 %) e anche motivati da un certo entusiasmo per ciò che può essere nuovo (23,7 %).

B. VERSO UNA NUOVA QUALITÀ EVANGELICA DI VITA

“Il Vangelo ha cambiato la vita di Francesco e cambia la vita di ognuno di noi.”¹¹

San Francesco è stato chiamato “il santo della crisi” poiché ha vissuto le proprie “crisi” come momenti di “conversione” ed ha saputo risolvere

¹¹ PdV 5.

re in positivo le grandi antinomie critiche che si formano tra l'essere e l'avere, tra la fraternità e la gerarchia, tra la croce e la gioia. L'uomo è in crisi perché vuole gestirsi e salvarsi da solo, invece di lasciarsi guidare e salvare da Dio. S. Francesco, invece, accoglie tutto da Dio nel proprio essere "nulla", mette tutta la sua fiducia nel Signore e da qui nasce anche la fiducia in se stesso; egli toglie le incrostazioni mondane per far emergere la sorgente dell'essere¹².

Dalle provocazioni che ci arrivano dalle periferie del mondo ci sentiamo fortemente interpellati a ritrovare la "autenticità" della nostra vita francescana, che - secondo il *Rapporto* - è sentita da molti giovani ed è anche uno stimolo per gli anziani ad essere veri modelli attraenti con un proprio ruolo da giocare. E ciò chiede di tornare di nuovo all'essenziale, che noi riconosciamo nel nome di "fratelli e minori"; che aiuta a superare la funzionalità che riduce la vita consacrata al ruolo, all'incarico, alla professione, per appiattirsi sui valori del mondo.

La profezia e la rinnovata qualità di vita c'impongono di saper vivere la "differenza" cristiana e francescana. Quella differenza che S. Paolo chiese ai cristiani di Roma: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2). La medesima differenza o specificità evangelica che costituiva «l'ideale generoso, amabile, perfetto» (*2 Cel* prologo, 2) di san Francesco, il quale «sempre si preoccupò di conoscere e seguire la volontà del Signore» (*LP* o *Compilatio Assisiensis* 6).

Si tratta del "vino nuovo" che il Signore ci ha donato con la sua persona e con il suo Vangelo, che è stato al centro della riflessione del Consiglio plenario dell'Ordine (= CPO) celebrato in Polonia, in relazione con le nostre strutture; quel «vino sempre nuovo del Vangelo e della nostra *forma di vita*» che ha bisogno di «"otri nuovi", strutture nuove o rinnovate che siano a servizio della vocazione integrale dei Frati, e che promuovano e facilitino l'animazione e la fedeltà al nostro essere fratelli-in-missione per gli altri».¹³

Dal Papa Francesco siamo invitati ad osare anche in questo ambito:

¹² Cf. F. Hadjadj, *Francesco d'Assisi, il santo della crisi*, in "L'utopia di Francesco d'Assisi", Padova 2013.

¹³ CPO 2013, *Decisioni e proposte*, n. 20.

«Non abbiate paura della novità del Vangelo, non abbiate paura della novità che lo Spirito Santo fa in noi, non abbiate paura del rinnovamento delle strutture!» (*Omelia*, Casa Santa Marta, 6 luglio 2013).

C. SCELTE E PROPOSTE CONCRETE

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per superare la visione negativa delle crisi attuali, per vederle come un'opportunità e per trasformarle in occasioni positive per il futuro?

Quali impegni o scelte concrete si dovrebbero/potrebbero prendere in questa direzione?

11

FRATRES

«Siate profezia di fraternità nel mondo di oggi»
Papa Benedetto XVI



II.1. FRATELLI TRA DI NOI

A. La sfida delle relazioni interpersonali

«Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno»¹⁴.

Le relazioni interpersonali di comunione nelle nostre Fraternità sono spesso confrontate con il già segnalato diffuso individualismo, che è assorbito dalla cultura circostante, la quale afferma appunto la piena autonomia del soggetto, sciogliendo la ragione e la libertà da ogni vincolo, sia ontologico che morale, e persino negando l'alterità sessuale, e con essa il riferimento a qualsiasi alterità.¹⁵

Anche Papa Francesco denuncia per la Chiesa, in cui ci riconosciamo anche noi, «un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro» (EG 78).

Dal *Rapporto* sull'indagine ai frati dell'Ordine risulta che le difficoltà maggiori per vivere con gioia la propria professione religiosa e francescana sono rappresentate dalla mancanza di comunicazione interpersonale nelle Fraternità (46 %), dalla mancanza di organizzazione interna (23.6 %) e dalla non condivisione delle scelte della Fraternità (21 %). La mancanza di relazioni soddisfacenti nella vita di Fraternità viene indicata anche come la prima difficoltà che rende problematica e fragile l'osservanza del voto di castità (41.8 %). Così il voto di obbedienza è spesso messo in questione dalla forte ricerca personale della propria autonomia, o individualismo (36.1 %), e da atteggiamenti di orgoglio e superbia personale (25.6 %).

La comunione fraterna è resa poi difficile dall'eccessivo carico di lavoro e dalla routine quotidiana che estraniavano dalla vita della Fraternità (34 %), aggravata dalla mancanza di sostegno da parte dei confratelli (

¹⁴ EG 101.

¹⁵ Cf. G. Buffon, *Ad lectores*, in "Antonianum" cit.

30 %). «In altri termini è la denuncia sofferta e drammatica di molti frati che si traduce in forme di isolamento, di individualismo, di poca carità fraterna, di scarso accompagnamento e interessamento, di poca cura e attenzione reciproca sulla vita dei confratelli, sul loro lavoro personale, sull'interessamento (non curioso e pettegolo) ma amoroso e cordiale, che fanno della fraternità una vera... famiglia. In una parola possiamo identificarlo nella difficoltà di creare e gestire nella continuità relazioni interpersonali soddisfacenti» (*Rapporto*, p. 67).

Tuttavia, registriamo anche molti apprezzamenti per la vita fraterna presenti nel *Rapporto* e l'impegno di molte fraternità nell'Ordine per vivere una autentica comunione fraterna. Questo è anche il sogno, il desiderio, delle generazioni più giovani dei frati che, pur nelle loro incoerenze, aspirano a vivere e testimoniare una fraternità francescana autentica.

B. Verso una comunione di vita in costruzione

*“E si amino scambievolmente... e mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro...”*¹⁶

L'esigenza di migliorare la comunione fraterna nell'Ordine è stata sempre la preoccupazione dei Ministri generali. Si è insistito sulla necessità di «investire su Fraternità “significative”, più che “efficienti”» (Giacomo Bini, 2003). È stata richiamata la necessità di vivere «una Fraternità e una comunione la cui costruzione non sarà mai conclusa; una fraternità e una comunione edificate sulla debolezza umana, sulla riconciliazione, sul perdono e la misericordia, e costruita sulla base del sacrificio, della morte a se stesso, perché rinasca la vita fraterna» (José R. Carballo, 2006). È stato ribadito che «il mondo di oggi e anche noi abbiamo fame di fraternità in cui si respiri Dio e l'umanità, luoghi di incontro e di amicizia, di reciproca fiducia, di accoglienza e appoggio, di perdono, di serenità e di festa» (José R. Carballo, 2009).

La maggioranza degli stessi frati intervistati crede che per rivitalizzare l'Ordine è necessario in primo luogo migliorare la qualità fraterna delle relazioni in Fraternità (53.9 %).

¹⁶ *Rnb* 11, 5-6.

Le motivazioni e le vie per costruire sempre di nuovo e sempre meglio la comunione fraterna fanno parte del nostro patrimonio spirituale e vengono ripetutamente proposte nelle iniziative varie di formazione permanente, anche se con poco successo!

Il recente Consiglio plenario ha riaffermato che la struttura fondamentale dell'Ordine è la persona del frate-in-relazione, che la chiamata alla comunione fraterna si fonda sulla comunione con Cristo e caratterizza la nostra identità, «sostiene la nostra libertà di figli di Dio, [] e ci colma di quella gioia che può scaturire solo da una personale intimità con Cristo». Perciò - continua il documento del CPO - «la vita di comunione - comunione con Cristo, comunione con i fratelli, comunione con tutte le persone e con tutto il creato - è il cuore della vocazione di ogni Frate, ed è perciò fondamentale per la nostra identità di Frati Minori».¹⁷

Anche Papa Francesco ha sviluppato ampiamente questo aspetto della vita religiosa, considerandolo nel contesto di una umanità che ha bisogno di riconciliazione e di pace che siano fondate sulla vocazione universale alla fraternità: «l'umanità porta iscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento». La vera Fraternità - ricorda il Pontefice - è fondata sulla paternità di Dio, è rigenerata in e da Gesù Cristo, genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Inoltre la fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura. Per tutto questo la fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità¹⁸.

Ancora, per guarire dalle difficoltà delle relazioni interpersonali, dalla fatica di vivere e costruire relazioni di comunione, Papa Francesco propone alla Chiesa e a noi tutti di costruire «una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (EG 92).

¹⁷ CPO 2013, *Principi ispirazionali*, n. 6-12.

¹⁸ Cf. Papa Francesco, *Messaggio per la giornata della pace 2014*.

E le nostre Costituzioni generali indicano con realismo francescano: «tutti i frati nutrano al massimo tra di loro uno spirito di familiarità e di reciproca amicizia, coltivino la cortesia, la gioia del cuore e tutte le altre virtù, cosicché, offrendosi l'un l'altro un continuo stimolo alla speranza, alla pace e alla letizia, giungano alla piena maturità umana, cristiana e religiosa, riuniti in vera fraternità» (CCGG 39).

Se una persona non riesce a vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa, ha affermato il Papa davanti ai Superiori generali, e alle Clarisse del Protomonastero di Assisi ha chiesto di essere più umane, più vere. Per noi, l'invito è ad essere più fratelli per contagiare tutti con il nostro stile di vita di "fraternità nella minorità".

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per costruire relazioni di comunione nelle fraternità locali e nella Entità?

Quale impegno concreto proponete per essere "profezia di fraternità"?

II.2.

FRATELLI CON OGNI CREATURA

A. La sfida delle relazioni con tutte le creature

*Si a relazioni nuove con ogni creatura*¹⁹.

Accanto all'individualismo sempre più diffuso, il nostro tempo è segnato da un pluralismo di ogni tipo. La "crisi della pluralità" che abbiamo segnalato sopra (I, A) interpella le nostre Fraternità a saper costruire relazioni interpersonali con altri gruppi sia all'interno che all'esterno, gruppi diversi per culture, per religione e per caratteristiche etniche. I frati sono normalmente in contatto con persone o gruppi che provengono dall'immigrazione forzata, portatrice di tante diversità antropologiche. Vi è anche la sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, che a volte tendono al fondamentalismo oppure sembrano proporre una spiritualità senza Dio, e che comunque rappresentano una sfida culturale per l'evangelizzazione.²⁰

I luoghi più specifici del pluralismo e della multiculturalità sono le città, dove «l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali» (EG 72). Nelle città si generano nuove culture, nuovi linguaggi, simboli, messaggi, paradigmi di vita, nuovi settori e nuovi gruppi.²¹ Tutti questi fenomeni in evoluzione interpellano noi francescani, e tutti i cristiani, a saper aprire e mantenere un dialogo che sia rispettoso, accogliente, e che possa favorire una convivenza pacifica.

Una relazione difficile e molto problematica si riscontra anche con il creato: «siamo spesso guidati dall'avidità - afferma Papa Francesco - dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare;

¹⁹ Cf. EG 87- 92.

²⁰ Cf. EG 63.

²¹ Cf. EG 73-74.

non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future»²². In questo ambito il nostro Ordine si è già mosso, partecipando a movimenti “ecologici” e istituendo a tutti i livelli il servizio per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Però dobbiamo anche riconoscere che una vera “ecologia francescana” non è stata ancora sviluppata e non è penetrata nella sensibilità generale dei frati.

Nel nostro linguaggio, le relazioni interpersonali si estendono ad altre comunità francescane (Famiglia francescana), alle comunità ecclesiali locali (Fraternità ecclesiale), alle relazioni con gruppi umani diversi (Fraternità universale) e con tutti gli esseri animati e non animati che sono nel creato (Fraternità cosmica). La fraternità, che è dimensione essenziale del nostro carisma, ci chiede di essere veramente “fratelli” sempre, di tutti e ovunque.

Anche noi, come ogni cristiano, siamo invitati «a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone [poiché] uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene».²³ «Oggi - afferma ancora il Pontefice - quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

B. Verso il dialogo con tutti e la cura del creato

*“Proclamino il Vangelo in tutto il mondo ad ogni creatura...”*²⁴.

Il mondo ha un immenso bisogno di fraternità e di vedere che è possibile vivere insieme nella diversità. In questo tempo segnato dalla

²² Papa Francesco, Messaggio per la giornata della pace 2014.

²³ EG 87-88.

²⁴ CCGG 83§1

differenza, noi frati minori siamo interpellati a dare risposte concrete. Il recente Consiglio plenario ci ricorda che «il fondamento della vocazione di ciascun Frate Minore è la chiamata rivoltagli da Dio a vivere in comunione con Lui, con i fratelli e con il mondo intero». ²⁵ Noi dovremmo sentirci “esperti” in fraternità e impegnati a testimoniare e diffondere quelle manifestazioni concrete che caratterizzano la “fraternità francescana”, ossia: l’uguaglianza tra tutti (cf. *Rnb* 5,9-17); la reciprocità nell’amore, nel servizio; la sussidiarietà basata sulla fiducia reciproca; la misericordia che sa accogliere, correggere e perdonare; la gioia e la letizia che ciascuno sa trasmettere in una comunione semplice e sincera ²⁶.

La prima condizione è di rimettere *al centro la relazione personale con Gesù Cristo*. Non siamo frati minori per la professione o servizio che svolgiamo, ma perché abbiamo risposto alla chiamata, e abbiamo scelto Lui, il Signore, ed è per Lui che viviamo in reciproca dipendenza in fraternità. «Si tratta di imparare a *scoprire Gesù nel volto degli altri*, nella loro voce, nelle loro richieste. E anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù Crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarsi mai di scegliere la fraternità» (*EG* 91).

La seconda condizione - che è conseguente alla prima - è di *trasformare la vita in comune in comunione di vita*. La “comunione di vita è tutto” (José Maria Arnaiz). Poiché dove c’è comunione c’è vita. Oggi siamo chiamati a fare della comunione in fraternità il contenuto primo della missione ²⁷.

La terza condizione è di ritornare ad essere tutti i *nuovi cantori e custodi del creato*, sull’esempio di san Francesco, riconoscendovi le orme del Signore e quella “grammatica” che è iscritta in esso e che rappresenta le risorse migliori a vantaggio di tutta l’umanità. ²⁸ Le nostre Costituzioni generali ci dicono: «Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore» (*CCGG* 71).

²⁵ CPO 2013, *Principi ispirazionali* n. 8.

²⁶ Cf. F. Uribe, *Ejes del carisma*, cit. p. 56-64.

²⁷ Cf. M. Jöhri, ofmcap, *Il contributo dei francescani per la nuova evangelizzazione*, privato.

²⁸ Cf. *Messaggio per la giornata della pace 2014*.

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per costruire l'unità nella diversità, all'interno e all'esterno, e per formare fraternità che siano custodi del creato?

Quale impegno assumere per avviare e sviluppare il dialogo tra i frati e con tutte le persone?

II.3.

FRATELLI «IN STATO PERMANENTE DI MISSIONE»²⁹.

A. Nuovi scenari per una nuova evangelizzazione

“*Non lasciamoci rubare il Vangelo!*”³⁰.

Il Sinodo dei Vescovi su “la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana” (7-28 ottobre 2012) ha preso in esame i nuovi scenari umani dentro i quali l’evangelizzazione della Chiesa è chiamata a rinnovarsi. In particolare sono stati identificati i seguenti scenari:

Lo scenario culturale. Viene focalizzato nella secolarizzazione, e «si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l’immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell’umanità senza riferimento alla trascendenza».³¹ Solo in alcuni casi persiste il tono anticristiano o antireligioso o anticlericale. Si è invece sviluppato come una mentalità diffusa in cui Dio non ha più un posto, è assente. Dio non è più avvertito come necessario. Questa mentalità è entrata anche nelle comunità ecclesiali, mentre si è diffusa la mentalità edonistica, consumistica, insieme a forme di spiritualità individualistica o esoterica.

Però ciò che accomuna credenti e secolarizzati è l’umano. Ci si può incontrare su ciò che è umanamente vero e serio.

Lo scenario sociale. È caratterizzato dalle migrazioni e dalla globalizzazione. Il grande fenomeno migratorio favorisce «un incontro e un mescolamento delle culture» (*IL* 55) e anche «lo sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita» (ivi), come i valori tradizionali, i legami familiari, ecc. La globalizzazione contiene degli aspetti negativi (spec. A livello economico) ma anche possibilità di crescita (nuove forme di solidarietà e di sviluppo).

²⁹ EG 25.

³⁰ EG 97.

³¹ Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris* (Roma 2012), n. 52. In seguito: *IL*.

Lo scenario economico. Vi è un aumento del divario tra i ricchi e i poveri, che genera le disuguaglianze ingiuste e provoca tensioni e violenze. Inoltre la crisi economica mondiale ha aperto il problema dell'utilizzo delle risorse naturali e umane (lavoratori).

Lo scenario politico. «L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, il mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere» (IL 57). A queste nuove urgenze si devono dare nuove risposte da parte delle comunità ecclesiali.

Lo scenario tecnico-scientifico. I progressi in questo campo sono molteplici e meravigliosi, ma presentano anche «pericoli di eccessive attese e di manipolazioni» (IL 58). La scienza diventa come una nuova religione sotto forma di gnosi, in cui le conoscenze scientifiche sono la nuova saggezza della vita. Sta nascendo la "religione della prosperità".

Lo scenario comunicativo. Le nuove tecnologie digitali e informatiche hanno dato origine ad un nuovo "luogo" della vita pubblica, ad un nuovo spazio sociale, i cui legami sono in grado di influire sulla società e sulla cultura. I processi mediatici arrivano a trasformare la realtà stessa, permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Vi sono benefici e rischi, tra cui la cultura dell'effimero, dell'emotivismo, dell'immediato, dell'apparenza, senza memoria e senza futuro. Tali mezzi di comunicazione sono percepiti come molto importanti, per inculturare il vangelo (cfr. RM 37c) e solo successivamente da usare per l'evangelizzazione, ma con discernimento critico e con un uso sapiente e responsabile.

Lo scenario religioso. Si costata anche il ritorno del senso religioso e l'esigenza multiforme di spiritualità. Vari e in diversi luoghi sono i segni di una rinascita religiosa. Vi sono, però, anche fenomeni di fondamentalismo religioso, di proliferazione di gruppi religiosi che assumono la forma di sette. Da una parte i cristiani devono restare fedeli all'annuncio evangelico, dall'altra devono aprirsi al dialogo aperto e costruttivo³².

Papa Francesco ha voluto andare oltre, scegliendo di «proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo» (EG 17). Egli sviluppa in primo luogo la auto-evangelizzazione della Chiesa, un

³² Cf. IL n. 51-75.

rinnovamento interno collegato con un orientamento sociale, per «delimitare un determinato stile evangelizzatore che - afferma il Papa - invito ad assumere *in ogni attività che si realizzi*» (EG 18). Perciò egli accoratamente afferma: «Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!» (EG 97).

Dal *Rapporto* sull'inchiesta emerge anzitutto un impegno generale dei frati nell'evangelizzazione, in particolare per consolidare la vita ecclesiale, e la disponibilità a camminare verso qualcosa di aperto, di positivo, a fronte di un certo pessimismo. Si nota anche il desiderio diffuso di futuro, di rinnovamento da parte della maggioranza dei frati. Tuttavia si riscontra anche un divario tra le risposte date, che spesso esprimono piuttosto dei desideri, e la vita reale, che non corrisponde ai risultati del questionario. Così, ad esempio, manca quasi del tutto una riflessione sulla *missio ad gentes*, assente nel questionario. E sappiamo quanto sia diminuito lo slancio missionario, indicato chiaramente dalla difficoltà ad avere nuovi missionari "*ad gentes*", mentre è di comune dominio che l'Ordine si è rafforzato ed è cresciuto quando è stato missionario. Insufficiente, nel *Rapporto*, è anche la valutazione sulla pastorale dei Santuari, eppure tanto numerosi nell'Ordine. D'altra parte, eccessivo appare il numero delle parrocchie, tanto che oltre la metà dei frati nel mondo è impegnata nel ministero parrocchiale.

B. Verso una conversione missionaria con nuovi evangelizzatori

*"Tutti i frati partecipino al mandato di evangelizzazione della Chiesa intera..."*³³.

Francesco d'Assisi ha avuto la rivelazione alla Porziuncola, che era chiamato ad essere insieme discepolo fedele e testimone autentico del Signore Gesù. L'evangelizzazione è iscritta nel dono della vocazione. L'evangelizzazione/missione è la ragione del nostro essere frati minori. Tut-

³³ CCGG 83§2.

ti noi siamo stati chiamati e inviati a portare la buona novella a tutte le genti (cf. *LOrd* 5-11). «Tutti i frati – affermano le Costituzioni generali – partecipino al mandato di evangelizzazione della Chiesa intera e, sull'esempio di san Francesco, che “di tutto il corpo aveva fatto una lingua”, siano pronti ad accogliere l'ispirazione del Signore e, dovunque siano stati chiamati e inviati, con la parola e con l'esempio, edificino tutte le genti mediante la purezza di tutta la loro vita» (*CCGG* 83 § 2). Tutti i frati minori sono “portatori del dono del Vangelo” (*Capitolo generale* 2009) tra la gente e a tutti i popoli (*ad e inter gentes*).

Papa Francesco afferma: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (*EG* 27). Egli chiama la comunità dei discepoli ad essere «una Chiesa in uscita» (*EG* 20 ss.), e dichiara: «La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte» (*EG* 46). Noi potremmo pure dire: un Ordine “in uscita” è un Ordine con le porte aperte.

Il Pontefice invita ad uscire verso le “frontiere della missione”, che egli individua specialmente nell'emarginazione e nelle povertà materiali e morali, nella cultura del pensiero unico e debole, nell'educazione dove attraverso le conoscenze e i valori si può trasmettere la fede. L'ultimo Capitolo generale del 2009 ci ha invitato ad «abitare le frontiere» (*PdV* 22-24), quelle frontiere che «per alcuni diventano invalicabili, per altri quasi non esistono. Il fenomeno dell'immigrazione si iscrive in questa dialettica, specialmente quando si tratta di rifugiati [...] La loro è un'itineranza povera e minoritica» (*PdV* 23). E il Capitolo si chiedeva: «Noi Frati Minori possiamo trovare uno spazio sociale in cui questi valori del nostro carisma siano meglio rappresentati? Una presenza evangelica tra di loro sarebbe un segno di restituzione particolarmente eloquente in questo mondo dove solo il flusso di denaro, di beni e di servizi trova libero transito, ma non le persone, e tanto meno i poveri, sacramento del Figlio di Dio che fu povero e ospite» (*Ivi*).

Altre frontiere da “abitare” sono i luoghi umani dei conflitti e della violenza, gli ambienti che reclamano la riconciliazione, il pluralismo ideologico e religioso, la natura strumentalizzata e violentata. «Evangelizzare comporta la ricerca di rendere porosi i nostri confini per permettere il flusso della intercomunione e la intercomunicazione» (*PdV* 22). E il

Pontefice ribadisce: «Tutti siamo chiamati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»(EG 20).

Una fraternità “in uscita” pone come “segni” di «avere dappertutto chiese con le porte aperte» (EG 47), di «offrire spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative» (EG 73), di sviluppare la solidarietà con i poveri e la collaborazione con altre iniziative religiose e sociali. Gli appelli del Papa in questo senso sono espliciti: siamo «un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale» (EG 111); dobbiamo essere una fraternità che sia «fermento di Dio in mezzo all’umanità... Luogo della misericordia gratuita» (EG 114), poiché «la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere»(EG 121).

Per noi, frati minori, “uscire” vuole dire: rivedere molte delle nostre abitudini; disporci a compiere dei cambiamenti nel nostro modo di vivere, con umiltà e pazienza; avere il coraggio di sentirci sempre in cammino; non avere paura di sporcarsi per essere andati nelle strade, e non chiudersi né aggrapparsi alle proprie sicurezze (cf. EG 49); preferire/privilegiare la qualità della vita fraterna alla volontà di mantenere i luoghi che si hanno (strutture): «di fatti ci aggrappiamo con estrema facilità a case, idee e quant’altro e non ci accorgiamo che possono trasformarsi nei nostri cimiteri»³⁴.

Non bisogna dimenticare “la dimensione sociale dell’evangelizzazione”, così chiaramente indicata da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (1975) e ripresa e attualizzata da Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium* (2013), per non “sfigurare” il senso globale della missione evangelizzatrice. Il *kerygma* è quello del Regno di Dio, e ogni testimonianza o parola evangelica ha una ripercussione comunitaria e sociale. Vi è come un’interazione costante tra il Vangelo vissuto e proclamato da una parte, e dall’altra la vita concreta, personale e sociale dell’uomo. Scrive Papa Francesco: «La proposta è il *Regno di Dio* [Lc 4,43]; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali» (EG 180).

³⁴ M. Jöhri, *Il contributo dei francescani per la nuova evangelizzazione*, privato.

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per ritrovare lo slancio, l'ardore missionario, nei frati?

Quale "politica missionaria" potete instaurare nelle vostre Entità e potete proporre all'Ordine?

111

MINORES

“Cari Fratelli, per favore custodite la minorità”.

Papa Francesco



III.1.

LA MINORITÀ, ELEMENTO CHIAVE DELL'IDENTITÀ FRANCESCANA

“Tutti i frati siano minori e sottomessi a tutti...”³⁵.

A. La crisi d'identità in un mondo che cambia

No ad una minorità alienata!

La crisi di identità è una delle crisi nella nostra società. Per la vita religiosa, e anche nelle nostre Fraternità, *i segni della crisi* - soprattutto in alcune aree geografiche - possono essere riconosciuti almeno nei seguenti aspetti: la “riduzione” veloce del numero del personale (poche vocazioni e invecchiamento); l’ appiattimento al minimo della vita dei religiosi; l’imborghesimento dello stile di vita; l’individualismo crescente (al centro non c’è più Dio, ma l’ «io» ad ogni costo); l’attivismo al di sopra delle forze e perdita dello “spirito” (inaridimento spirituale); missione o apostolato intesi e vissuti più come opera o attività (di supplenza) che come “testimonianza”; “duplicità” di appartenenza (religiosi che si identificano troppo con i Movimenti ecclesiali).

Ma è importante andare alle *radici della crisi*. Una “causa” o fattore della crisi della Vita religiosa, come anche della crisi della Chiesa in genere, viene *dall'esterno*, ossia dal trapasso di culture e di civiltà, dalla perdita di valori, ecc. Spesso il mondo nel senso più problematico è entrato in convento, nelle stanze dei religiosi (attraverso Internet e vari nuovi mezzi di comunicazione a distanza: Facebook, Skype, Twitter). Vi è tuttavia anche, e forse soprattutto, una *radice interna* che consiste nello “svilimento” della qualità di vita dei suoi membri, dell’anemia spirituale, dell’insofferenza diffusa delle regole e dei voti. In questo senso la crisi è insieme un giudizio di Dio e una prova in vista della purificazione³⁶.

³⁵ Rnb 7, 1-2.

³⁶ Cf. B. Maggioni, *Alle radici della sequela*, p. 104-105.

Secondo l'indagine (vedi: *Rapporto*), i frati denunciano alcuni fattori o situazioni che influiscono negativamente sullo stile da "minori" e quindi sulla fedeltà alla nostra identità. Le principali situazioni negative sono riconosciute nello stile di vita troppo secolarizzato nella vita delle fraternità (64 %), nella formazione iniziale troppo comoda dove tutto viene assicurato e abitua ad una vita confortevole (61,4 %), nella mancanza di una visione soprannaturale (59,2 %) e quindi cristologica della minorità, e poi la mancanza di un progetto condiviso di minorità (52,4 %). D'altra parte, pochi frati pensano che è importante guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro (18 %), ancor meno sono coloro che credono all'importanza di condividere i beni materiali con i poveri (14 %) oppure di praticare una solidarietà effettiva con le vittime delle ingiustizie o alleviare le povertà degli altri (13 %).

Su questi aspetti che "deformano" la vita in minorità i frati mostrano un ampio consenso. Mentre non si riscontra la medesima condivisione sull'influenza che si deve attribuire all'attaccamento a posizioni del passato, all'adattamento alla società di oggi per esigenze di apostolato, al disagio procurato dalla dipendenza economica, alla separazione tra sacerdoti e laici: per alcuni anche questi fattori influiscono negativamente, mentre altre valutazioni differiscono e sono più articolate.

Altri segni che indicano come facciamo sempre più fatica a essere minori e a vivere da minori, sono lo standard agevole e sicuro di vita delle fraternità che non vengono toccate dalla crisi economica generale, la difficoltà a vincere l'orgoglio personale che rovina le relazioni interpersonali, la parallela difficoltà a gestire l'autorità come servizio da una parte e ad obbedire ai ministri dall'altra, e poi la diffusa consuetudine di "appropriarsi" indebitamente del denaro ricevuto, delle cariche, delle attività e delle opere considerate personali.

In altre parole, si constata che molti frati hanno bisogno di recuperare il significato profondo della minorità che coinvolge il rapporto con Dio, con se stessi, con gli altri e con l'universo; include l'umiltà, il servizio e l'obbedienza reciproca, la condivisione del potere, l'obbedienza alla Chiesa, il "sine proprio" e la solidarietà.³⁷

³⁷ Cf. F. Uribe, "Omnes vocentur fratres minores" (*Rnb* 6,3). *Hacia una identificación de la minoridad de los Escritos de San Francisco de Asís*, in "Verdad y Vida" 236 (2003) 63-104.

Constatiamo pure, tuttavia, che molte fraternità nell'Ordine vivono nella semplicità, con uno stile austero, disponibili anche a donare il "surplus" delle loro economie locali, aperte alle sfide e alle emergenze che si presentano alla loro attenzione.

B. Verso uno stile di vita profetico nella minorità

«Desidero una Chiesa povera per i poveri»³⁸.

Francesco rispose al cardinale di Ostia: «Signore, i miei frati proprio per questo sono stati chiamati minori, perché non presumano di diventare maggiori» (2 *Cel* 148). «La parola *minori* descrive le modalità del *come* essere fratelli e del *come* vivere ed annunciare il Vangelo. In altre parole: il nome indica anzitutto un programma di vita, un modo peculiare di comprendere ed esprimere la nostra relazione con Dio, con gli altri e con il creato, e di porci a servizio della Chiesa e del mondo»³⁹. L'essere minori è l'espressione radicale della *sequela* di Cristo, che si è svuotato e abbassato (*kenosis*), ha lavato i piedi e ha solidarizzato con tutta l'umanità fragile e peccatrice. La minorità è la modalità concreta di vivere il *sine proprio*, la non appropriazione indebita, nei confronti di Dio, dei fratelli, di se stessi e di tutto il creato.

Il *sine proprio /minoritas* definisce quindi il modo francescano di vivere i voti: l'obbedienza che «confonde ogni volontà *propria*» (*SalVirt* 14), la povertà e umiltà per cui il frate «davvero vive senza nulla di proprio» (*Am* 11; cf. *Am* 8; 14), e la castità per la quale si resiste al desiderio di appropriarsi del proprio corpo e di quello di un'altro/a (cf. 2*Cel* 113.114). La minorità come rinuncia a qualsiasi predominio e possesso significa anche rifiuto della violenza e della sopraffazione, e quindi una forte scelta per la riconciliazione e per la pace⁴⁰.

La minorità, insieme alla fraternità, è l'aspetto che più ci caratterizza e ci identifica come francescani. La sfida che dobbiamo raccogliere è quel-

³⁸ EG 198.

³⁹ *Pellegrini e forestieri in questo mondo. Sussidio per la formazione permanente sul Capitolo IV delle Costituzioni generali OFM*, Roma 2008, p.14.

⁴⁰ Per il collegamento stretto tra "minoritas" e "sine proprio", cf. C. Vaiiani, *La via di Francesco*, Milano 1993, p. 39.

la di vivere realmente quanto abbiamo promesso: «Per seguire più da vicino l'annientamento del Salvatore e per dimostrarlo più chiaramente, i frati abbraccino la vita e la condizione sociale dei piccoli, vivendo sempre tra di loro come minori; in questa posizione sociale contribuiscano all'avvento del Regno di Dio»⁴¹ e «vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male ed operando il bene»⁴². Ciò significa rivedere e rinnovare alla luce dell'essere minori la nostra vita con Dio, lo stile di vita quotidiana, la maniera di fare evangelizzazione e di andare in missione.

Alla dimensione della minorità deve anche conformarsi la maniera di vivere le relazioni interpersonali e il servizio dell'autorità, come ha bene ricordato il CPO 2013: «Frate Francesco nei suoi scritti ci indica uno "stile tipicamente minoritico" di vivere le relazioni fraterne e l'autorità "come servi e soggetti a tutti, pacifici ed umili di cuore" (CCGG 64), senza appropriarsi dei ruoli e degli uffici»⁴³. Ciò aiuterebbe a superare i conflitti interpersonali, a fortificare il senso di fiducia e di appartenenza, a sostenere la fedeltà e la perseveranza, e a infondere nei Ministri «un radicale spirito di apertura». Lo "stile minoritico" di vivere la fraternità aiuta anche ad evitare «l'abuso nella comunione fraterna» da parte dei fratelli⁴⁴.

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per costruire uno stile di vita profetico in minorità?

Quali scelte e quali impegni assumere, a livello di fraternità locale, provinciale e universale, per vivere concretamente la professione di minorità?

⁴¹ CCGG 66 § 1

⁴² CCGG 68 § 1.

⁴³ CPO 2013, *Principi ispirazionali*, n. 14.

⁴⁴ CPO 2013, *Ivi*, n. 15-17.

III.2

ECONOMIA E MINORITÀ

A. La sfida di un'economia trasparente e solidale

“No a un'economia dell'esclusione e della inequità”⁴⁵.

L'attuale modello economico promuove la concentrazione delle ricchezze e del potere in mano a pochi e provoca la povertà di molti. Famiglie e popolazioni intere sono vittime dell'economia dominante, che si caratterizza per essere una economia dell'esclusione, poiché emargina i deboli, e un'economia dell'inequità, poiché priva le persone del necessario. Quando il denaro si trasforma in un idolo, in un feticcio, l'uomo diventa suo schiavo e di fatto si nega il primato della persona umana. Di qui la necessità di ritrovare un'etica, che rimanda a un Dio che è al di fuori e al di sopra delle leggi del mercato.⁴⁶ Un'economia che non pone al centro la persona umana, né rispetta l'ambiente, la natura, è iniqua nel presente e irresponsabile verso il futuro delle nuove generazioni. Allo stesso tempo c'è anche un'ampia ricerca e aspirazione per un'economia più solidale, più fraterna, umana, in base alle necessità reali, in base alla sostenibilità, in rispetto alla persona umana e alla natura, all'ambiente.

Alcune logiche dell'economia di mercato sono entrate anche nel nostro mondo francescano. Papa Francesco ha affermato con forza: «Il denaro deve servire e non governare!» (EG 58). Secondo il *Rapporto* sull'indagine, molti frati denunciano l'imborghesimento della vita nelle Fraternità, uno stile troppo comodo di vita nelle case di formazione, una specie di secolarizzazione dello spirito dei frati minori. Queste sono denunce che esprimono nello stesso tempo un rimpianto di ciò che non si è più e un desiderio di ciò che si vorrebbe e dovrebbe essere e vivere per essere e sentirsi veramente “frati e minori” nel nostro tempo. Di fatti, il 47 % degli intervistati chiede un esplicito e diretto impegno per uno

⁴⁵ EG 53.

⁴⁶ Un'analisi approfondita in questo senso si trova in EG 52-59.

stile di vita più semplice e solidale. Un impegno che arrivi a trasformare ogni frate in «un segno profetico che denunci i “falsi valori” del nostro tempo» (CCGG 67).

D'altra parte sappiamo che una particolare economia o gestione economica esprime uno stile di vita. Le relazioni dei Visitatori generali su questo punto generalmente sono concordi nell'affermare che spesso, troppo spesso, esiste nelle Provincia una economia non trasparente, individuale in molti casi, protesa al benessere più che alla solidarietà e alla comunione. E l'indagine mostra come è ancora molto bassa nei frati l'esigenza di lavorare per un'economia equa e solidale (19.2%) o di promuovere forme di partecipazione politica, sociale e culturale (12.2%).

Nella lettera all'Ordine per la festa di san Francesco del 2012⁴⁷, il Definitorio generale si chiedeva: «Come possiamo vivere oggi, in maniera fedele e significativa, la nostra scelta di povertà, la solidarietà, la testimonianza che dà dignità e anche un'opportunità alla situazione negativa che chiamiamo “crisi”? La sofferenza di tante persone, specialmente di quelle più deboli, è fonte di preoccupazione per noi, desiderosi di continuare ad essere i *frati del popolo*». La lettera continuava affermando che «la crisi odierna può essere per noi una chiamata dello Spirito, un «tempo di grazia» per cambiare il nostro sguardo sul mondo e per diventare più solidali. Per questo essa non può lasciarci indifferenti, ma deve provocare in noi, nelle Fraternità locali e provinciali, una verifica esigente sul nostro stile di vita, sull'attuazione concreta del *sine proprio*, sull'organizzazione economica delle nostre istituzioni, sulla nostra capacità di condividere con i poveri e gli emarginati. Cominciando dalla vita interna delle nostre Fraternità, l'emergenza socio-economica attuale non dovrebbe risvegliare in ciascun Frate la disponibilità alla gratuità e alla reciprocità? Come giustificare i conti in Banca personali o il trattenere per sé beni (stipendi, pensioni, offerte...) che appartengono alla Fraternità e che si dovrebbero condividere anche con i poveri più bisognosi? Siamo onesti con la società pagando le tasse? Siamo a posto secondo la legge con i nostri lavoratori? [] Come possiamo infondere coraggio e speranza nei nuovi poveri, se noi stessi non riusciamo a fare a meno di tanti “bisogni non necessari”? L'austerità provocata dalla crisi dovrebbe anche farci rivedere l'uso dei

⁴⁷ *Solidali responsabili. I Frati Minori nella crisi attuale*. Lettera del Definitorio generale per la festa di san Francesco 2012.

beni mobili (es.: accumulo di denaro, cf. CCGG 82 §3; e la nostra fiducia nella Provvidenza?) e immobili (tanti stabili vuoti). Quante famiglie sfrattate, quanti immigrati senza fissa dimora, quante Associazioni di tipo assistenziale potrebbero usufruire di tanti locali che abbiamo e che sono inutilizzati? E il denaro, in quali Banche preferiamo depositarlo? Appare oggi necessario, anzitutto conoscere come le Banche utilizzano i nostri risparmi: per promuovere progetti economici, sociali, culturali che rispettino i diritti umani e la cura del creato oppure per attività contrarie ai nostri principi etici?».

B. Verso un'economia di comunione e di solidarietà

“I frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri” (CCGG 82 § 1)

La nostra spiritualità e tradizione ci offrono chiavi di lettura e di discernimento molto importanti. S. Francesco era convinto che tutti i beni, spirituali e materiali, appartengono a Dio che li dona per il bene di tutti: non appartengono a noi personalmente (cf. *Rnb* 17,18). Noi li abbiamo ricevuti come amministratori per porli al servizio di tutti. Questa visione di Francesco concorda con l'insegnamento dei Padri sulla destinazione universale dei beni, insegnamento ripreso dal Magistero sociale postconciliare della Chiesa.

A ciò è connessa la restituzione. Per Francesco la condivisione o la solidarietà è una conseguenza logica del suo concetto di proprietà. Per lui, Dio è l'unico padrone di tutti i beni che distribuisce con generosità a tutte le persone (cf. *2Cel* 77). L'uso delle cose è determinato dalla necessità: le cose sono di chi ne ha bisogno. Per Francesco il dono del mantello ai poveri non è altro che restituzione, intesa come giustizia: egli si sentiva un ladro se non divideva quello che aveva con chi ne aveva più bisogno (cf. *2Cel* 87; 92).

Nella professione abbiamo promesso di usare le cose «in povertà e umiltà», e di utilizzare i beni in modo da essere «condivisi a beneficio dei poveri» (CCGG 72 § 1.3). Le Costituzioni generali chiedono anche a tutti i frati che «considerino il lavoro e il servizio come un dono di Dio, per cui si presentino come minori che nessuno deve temere, perché cercano di servire e non di dominare» (CCGG 76 § 1).

AmMESSo che la nostra povertà è sempre un po' anomala, poiché non indica mai una totale precarietà o mancanza di sicurezza, riconosciamo che la parola "povertà" «non indica la mancanza assoluta di beni ma piuttosto una sobrietà ed essenzialità nell'uso delle cose, un'*etica del sufficiente* che si contrappone, per molti versi, alla attuale società dei consumi [e inoltre] se vogliamo diventare più poveri anche materialmente, iniziamo a *condividere i beni* che usiamo con i poveri del nostro tempo»⁴⁸.

Ancora, Papa Francesco dice alla comunità cristiana, e anche a noi: «Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (EG 58).

E nella citata lettera per la festa di san Francesco nel 2012, il Definitorio generale affermava: «Le nostre scelte nel campo del consumo, del risparmio e della condivisione sono un contributo (o una privazione) importante per costruire un'economia solidale, al servizio della persona e di tutte le persone. Per cui dobbiamo anche prendere coscienza che tale nuova economia solidale non sarà soltanto il risultato di decisioni di alta politica economica, ma scaturisce anche da ciò che noi possiamo offrire con il nostro modo di vivere e di agire. Se un'economia trasparente e di comunione alimenta la comunione fraterna, un'economia di condivisione ci rende veramente fratelli dei poveri e dei più piccoli. Questa è certamente una testimonianza che manifesta alla società una direzione alternativa: libera dal cieco individualismo e dall'egoistico interesse personale, e aperta alla solidarietà concreta e alla giustizia. Andare in questa direzione ci sembra il modo migliore per onorare il nostro padre e fratello Francesco».

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per avere un'economia fraterna e trasparente nelle fraternità, e solidale con i poveri?

Quali scelte credete necessarie per rendere la nostra economia francescana alternativa al modello economico attuale?

⁴⁸ *Pellegrini e forestieri in questo mondo*, cit. p. 89.

III.3.

IL MONDO DEI POVERI E DEGLI ESCLUSI

A. I poveri ci interpellano

«E devono essere lieti quando vivono tra poveri e deboli ...»⁴⁹.

I poveri di oggi sono riconoscibili in una gamma straordinariamente variegata di categorie, che va ben oltre il povero solo materiale. Riconosciamo come poveri i malati, gli esclusi ed emarginati, i disprezzati e dimenticati, i disperati e privi di senso della vita e di ogni speranza, gli affamati di cibo e di Dio, i più fragili, i meno dotati e i più deboli, le donne escluse e maltrattate, i bambini non ancora nati, i senza tetto, i tossicodipendenti, i migranti, le vittime della tratta di persone, i rifugiati, i popoli indigeni e quelli delle periferie, gli anziani abbandonati e anche la creazione sfruttata e strumentalizzata. Di fronte a tanta miseria umana, ispirandosi a san Francesco, Papa Francesco ci ricorda: «Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo» (EG 216).

In maniera ancor più puntuale, il Capitolo generale del 2009 ci ha detto: «In forza della sua incarnazione, il Verbo si pone dal lato della periferia, della vulnerabilità, della povertà. Non possiamo dimenticare, perciò, che “la nostra minorità, che ha Cristo come paradigma [], deve tradursi in scelte coraggiose, che ci portano ad abbandonare alcune situazioni sociali ed ecclesiali per scegliere con maggiore decisione i luoghi di frontiera e la marginalità, che sono parte integrante della nostra tradizione”» (PdV 23).

A tutt'oggi, molti frati e tante Entità sono vicini ai poveri, agli esclusi, malati, gente di strada, sofferenti. Secondo il *Rapporto* dell'indagine sulla situazione dell'Ordine, un gruppo abbastanza numeroso dei frati è

⁴⁹ *Rnb* 9, 2.

impegnato nel settore dei servizi sociali a favore dei poveri, degli anziani e degli ammalati (22.1%) e l'attenzione ai poveri ha una sua importanza per la vita stessa dei frati. L'indagine ci rivela anche altri dati significativi. La vita semplice della gente, con la quale il frate si trova a lavorare, diventa una fonte e uno stimolo anche per il suo sviluppo spirituale (89.1%), mentre meno incisiva risulta la condivisione della propria vita con i poveri e gli emarginati (28 %). L'esigenza di una più diretta immersione nella vita dei poveri/emarginati è sentita dal 30.8% del campione: si tratta di circa 1 frate su 3! E' una sensibilità che fa pensare a quell'altra priorità sopra avvertita dello stile di vita semplice e solidale, cui contenutisticamente si può collegare quello della solidarietà. Un terzo circa dei frati sente l'esigenza di lavorare per i poveri, i drogati, i malati di AIDS, gli alcolisti, i barboni (32.9%). Minore è il numero dei frati che chiedono di fare anche vita comune con i poveri, gli emarginati, i drogati, così da condividere tutto con loro (24.6 %). Ancora più bassa è la percentuale di coloro che avvertono la necessità di condividere i beni materiali con i poveri (14.7%) o di lavorare per alleviare la povertà degli altri (13%).

Da questi dati emerge l'idea fondamentale che essere minori significa lavorare per gli altri, specialmente per i poveri, senza lasciarsi "contaminare" dalla vita dei poveri. Si tratta di una solidarietà di azione e meno di condivisione delle condizioni di vita. Si "fa" per i poveri, ma non "si è" come i poveri e tra i poveri. Si lavora in favore dei più piccoli, ma non si diventa "minori" tra di loro.

Ed è importante pure che il lavoro in favore dei poveri si svolge almeno su tre livelli: vi è il servizio assistenziale ai poveri che incontriamo quotidianamente; vi è poi la promozione dello sviluppo integrale dei poveri; vi è inoltre la collaborazione con le persone di buona volontà per risolvere le cause strutturali della povertà.

L'opzione preferenziale per i poveri che la Chiesa ha fatto «è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia» (EG 198). Anche nel nostro Ordine si è ripetuto tante volte che siamo chiamati a fare la scelta dei poveri e che i poveri sono i nostri maestri. Ma troppe volte queste sono risonate come parole vuote.

Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione del 2013 ha ribadito: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà

sono richiesti a tutti» (*Propositio* 45). E Papa Francesco ha commentato: «Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani [e dei frati minori], e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta» (*EG* 201).

B. Verso una rinnovata vicinanza ai poveri

“Solo a partire dalla vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente...”⁵⁰.

Da san Francesco e da Papa Francesco siamo chiamati a metterci accanto ai poveri, a offrire loro solidarietà concreta e attenzione spirituale (cf. *EG* 200), a farci “minori” con i “minori” che la società emargina o allontana. «Ad imitazione del nostro Maestro - esorta il Pontefice - noi cristiani [e noi frati minori] siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle»⁵¹.

Papa Francesco ripete spesso che desidera “una Chiesa povera per i poveri” (cf. *EG* 198). Nelle nostre Costituzioni generali l'opzione per i poveri è ampiamente richiesta e sviluppata. È anzitutto un imperativo per tutti i frati, perché fa parte della “sequela” di Cristo che per noi si è fatto povero (cf. *CCGG* 97 §1), significa vivere tra di loro (cf. *CCGG* 66 § 1), e vivendo tra i poveri i frati imparano da essi (cf. *CCGG* 93 §1), osservano gli avvenimenti e leggono la realtà a partire da essi (cf. *CCGG* 97 §2). Aiutare i poveri e servirli davvero significa contribuire a far sì che essi prendano maggiore consapevolezza della loro dignità, la difendano e l'accrescano (cf. *CCGG* 97 § 2), e vuol dire anche difendere i loro diritti e denunciare tutto ciò che li lede (cf. *CCGG* 69 § 1-2). Tale rivendicazione dei diritti non può che essere fatta a partire dalla minorità, vigilando attentamente contro ogni tentazione di potere, e con la non violenza (cf. *CCGG* 69 § 1), evitando anche di giudicare i grandi, i potenti e i ricchi

⁵⁰ *EG* 199.

⁵¹ *Messaggio del Papa per la Quaresima 2014.*

(cf. CCGG 98 § 1). L'opzione per i poveri comporta la condivisione dei beni (cf. CCGG 72 § 3) e l'azione per la giustizia e per la pace (cf. CCGG 96 § 2). Come giustamente è stato scritto, noi «siamo stati chiamati alla “perfezione del santo Vangelo”, una perfezione che, lungi dall'isolarci dai poveri dei nostri giorni, ci chiede un livello di interdipendenza e reciproco arricchimento *con i poveri*, che ci consentano di far parte dei preferiti dal “nostro Signore Gesù Cristo, la beata Vergine e i suoi discepoli”»⁵².

Il Pontefice afferma che l'impegno di solidarietà con i poveri «non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza: quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro “considerandolo come un'unica cosa con se stesso” [S. Tommaso d'Aquino]» (EG 199).

Di fronte all'economia dell'esclusione, Papa Francesco chiede “l'inclusione sociale dei poveri” (cf. EG 186-216) in modo da occuparci dello sviluppo integrale di chi è più fragile e abbandonato dalla società. Un passo preliminare e necessario è quello di superare una certa apatia e indifferenza, uscire da una mentalità individualista ed egoista per assumere uno stile di vita e di pensiero più umano e più evangelico (cf. EG 207-208).

Inoltre il Pontefice ci esorta ad uscire dalla «mentalità dello “scarto”, che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati “inutili”»⁵³. Egli auspica che «la Chiesa intera sia disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà»⁵⁴. E lo stesso Papa Francesco ne dà chiara testimonianza con quella “enciclica dei gesti” che ha iniziato sin dal giorno della sua elezione e la sta continuando ogni volta che incontra la gente, in particolare i piccoli e gli ammalati.

Potessimo anche noi, frati minori, parlare al mondo più con i segni e con i gesti concreti che con le parole!

⁵² *Pellegrini e forestieri in questo mondo*, cit. p.110-111.

⁵³ *Messaggio per la giornata della pace 2014*.

⁵⁴ *Messaggio per la Quaresima 2014*.

C. Scelte e proposte concrete

Quali strategie o mezzi pensate di mettere in atto per assicurare la vicinanza ai poveri?

Indicate una scelta di solidarietà concreta con i poveri per le fraternità locali, per le Province e per tutto l'Ordine.

Indice

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
1. IL NOSTRO NOME COME UN PROGRAMMA DI VITA: FRATRES MINORES	5
2. LE PERIFERIE DEL NOSTRO TEMPO COME CHIAVE ERMENEUTICA	6
3. ESSERE PROFETI: UN PRIORITÀ NON NEGOZIABILE	7
4. L'ITINERARIO METODOLOGICO	8
I - IL NOSTRO TEMPO	11
A. TEMPO DI CRISI: PER CRESCERE, NON PER MORIRE	13
B. VERSO UNA NUOVA QUALITÀ EVANGELICA DI VITA.	17
C. SCELTE E PROPOSTE CONCRETE	19
II - FRATRES	21
II.1. FRATELLI TRA DI NOI.	23
A. La sfida delle relazioni interpersonali	23
B. Verso una comunione di vita in costruzione	24
C. Scelte e proposte concrete	26
II.2. FRATELLI CON OGNI CREATURA	27
A. La sfida delle relazioni con tutte le creature	27
B. Verso il dialogo con tutti e la cura del creato	28
C. Scelte e proposte concrete	30

II.3. FRATELLI «IN STATO PERMANENTE DI MISSIONE»	31
A. Nuovi scenari per una nuova evangelizzazione	31
B. Verso una conversione missionaria con nuovi evangelizzatori .33	33
C. Scelte e proposte concrete.	36
III - MINORES	37
III.1. LA MINORITÀ, ELEMENTO CHIAVE DELL'IDENTITÀ FRANCESCANA	39
A. La crisi d'identità in un mondo che cambia	39
B. Verso uno stile di vita profetico nella minorità	41
C. Scelte e proposte concrete	42
III.2 ECONOMIA E MINORITÀ	43
A. La sfida di un'economia trasparente e solidale	43
B. Verso un'economia di comunione e di solidarietà	45
C. Scelte e proposte concrete	46
III.3. IL MONDO DEI POVERI E DEGLI ESCLUSI	47
A. I poveri ci interpellano.	47
B. Verso una rinnovata vicinanza ai poveri	49
C. Scelte e proposte concrete	51



Curia generale dei Frati Minori
Via Santa Maria Mediatrice 25
00165 - Roma

www.ofm.org